

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Sollecita da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Aliphan (Av) - Tel. 0825 691 194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXV - N. 19-20
 Sabato 19 novembre 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - DALL'ESITO DELLE ELEZIONI POTREBBE AVER INIZIO UN CHIARIMENTO PER IL FUTURO DEL COMUNE DI AVELLINO

Dal voto alla Provincia nuovi equilibri nel Pd irpino



Ciriaco De Mita



Rosetta D'Amelio



Giancarlo Giordano

AVELLINO - 27 novembre 2016: tenete d'occhio questa data, potrebbe essere l'inizio, al Consiglio comunale di Avellino e in Irpinia, di una nuova fase politica. Per quel giorno sono in programma le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale e l'esito di queste consultazioni già potrebbe dire una parola chiarificatrice per il futuro dell'ente di Piazza del popolo.

Già è singolare che i candidati del Pd provenienti dal Comune di Avellino siano Festa ed Ambrosone, il primo candidato sindaco in contrapposizione al candidato del Pd, Foti, e fino ad ieri proposto per la cancellazione

dall'elenco degli iscritti al Pd, promotore di una mozione di sfiducia nei confronti di Foti, ancora oggi, nonostante le dichiarazioni solenni in senso contrario, leader di un gruppo autonomo in Consiglio comunale; l'altra fino a pochi mesi fa leader dell'opposizione consiliare, eletta nelle file dell'Udc. Un successo elettorale dei due candidati potrebbe essere il primo passo verso un rivolgimento degli equilibri interni al Pd irpino. È sempre più insistente, infatti, la prospettiva di un asse fra De Mita, pezzi di Pd (e già Rosetta D'Amelio ha osservato che non ci sarebbe nulla di

strano a collaborare con l'Udc in Irpinia, visto che anche in Regione il partito di De Mita è alleato del Pd) e in questo discorso potrebbe rientrare anche Sel (del resto il parlamentare di Sinistra e Libertà, Giancarlo Giordano ha già sperimentato quest'intesa con De Mita, intesa che fu determinante per la riuscita della cosiddetta operazione canaglia ai danni di Di Nunno). Su Enza Ambrosone, invece, si concentrerebbero i voti degli amministratori legati al sottosegretario sannita Umberto Del Basso De Caro che, dopo aver "perso" il Comune di Benevento, sta concentrando sull'Ir-

pinia il proprio interesse. È evidente che il successo di Festa e di Ambrosone cambierebbe e non di poco la geografia interna al Pd innanzitutto al Comune di Avellino, destinatario in questi giorni, di una pioggia di milioni, sia per il completamento delle opere pubbliche incomplete da anni (Bonatti, tunnel, Piazza Libertà, metropolitana leggera) sia per la riqualificazione delle periferie (Quattrograne, Rione Parco, Bellizzi). E già sono in corso grandi manovre all'interno della maggioranza consiliare per guadagnare posizioni

CONTINUA A PAGINA 4

IL DISEGNO

DE MITA ALLA CONQUISTA DI AVELLINO

AVELLINO - È molto chiara la strategia di Ciriaco De Mita per la conquista della città di Avellino. Dopo aver sistemato il nipote Giuseppe alla guida dell'Udc regionale e Giuseppe Del Giudice, già sindaco di Nusco e consigliere provinciale, alla guida del partito in Irpinia, le prossime tappe saranno le Politiche e la leadership nel capoluogo.

Finisce l'era Petracca iniziata nel 2008. Probabilmente l'architetto, figlio della buona borghesia avellinese, già assessore con Galasso al Comune e con Sibilia alla Provincia, nonché consigliere d'amministrazione all'Asi, miracolato dal patto di Marano stipulato, nottetempo, tra Ciriaco De Mita e Vincenzo De Luca, che lo ha portato ad essere eletto nel Consiglio regionale della Campania, stava crescendo troppo. Il suo impegno per il territorio, al servizio delle comunità locali, avrà dato fastidio in alto loco. Nella ridotta di Nusco, oramai capitale della classe dirigente neodemocristiana, si è trovato il suo sostituto, tirandolo fuori dalla naftalina.

Il congresso provinciale, celebratosi nei giorni scorsi all'asilo Patria e lavoro, è apparso come una chiamata

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - LUNEDÌ LA FIRMA TRA IL GOVERNATORE DE LUCA E IL SINDACO FOTI

Opere pubbliche, in arrivo dalla Regione 17 milioni

AVELLINO - Diciassette milioni di euro. È questa la cifra che verrà trasferita dalla Regione Campania nelle casse del Comune di Avellino per il completamento delle grandi opere inserite nel Programma integrato urbano Europa.

Dopo aver incassato il nulla osta finanziario e progettuale da parte della cabina di regia regionale, l'amministrazione comunale sarà lunedì prossimo in Regione per lo sblocco dei fondi europei. La firma in calce al nuovo accordo di programma che vedrà protagonisti il sindaco Paolo Foti e il governatore



Due vedute di Piazza Libertà



Vincenzo De Luca darà il via all'ultima fase del «Piu Europa», quella che, in sostanza, dovrà mettere la

parola fine sui tanti cantieri delle opere pubbliche avviati in città e finiti in sospensione per mancanza di fondi tra

aprile e agosto. I 17 milioni di euro, che entreranno nella disponibilità del Comune di Avellino nelle prossime

settimane, verranno utilizzati per il completamento del tunnel, fermo ormai da mesi a 30 centimetri dal ponte

della Ferriera, per terminare la riqualificazione delle aree esterne all'ex Mercatone, per ultimare il restyling del-

le fontane vincolate che campeggiano nel cuore di Piazza della Libertà e per completare la palificazione e l'elettrificazione del percorso che dovrà seguire la metropolitana leggera. Interventi strategici che dovranno essere rendicontati e collaudati entro e non oltre il 31 marzo 2017. Un'impresa non da poco per il Comune di Avellino che avrà a disposizione poco meno di 12 milioni di euro e poco più di 4 mesi per richiamare le ditte, riattivare i cantieri e chiudere la partita legata al «Piu Europa».

Gerardo De Fabrizio

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - I FONDI DESTINATI A RIONE PARCO, QUATTROGRANA E BELLIZZI

Periferie: sì ai progetti, parte la riqualificazione

AVELLINO - "Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, nella sua ultima visita ad Avellino, mi aveva anticipato che la richiesta di finanziamento per gli interventi di riqualificazione delle periferie cittadine sarebbe stata accolta. Aspettavo solo l'ufficialità che è arrivata attraverso una nota del sottosegretario Claudio De Vincenti. Ringrazio gli uffici e i tecnici comunali che hanno predisposto i progetti, gli assessori che hanno seguito i lavori e ringrazio inoltre l'on. Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario alle Infrastrutture del governo, che

si è interessato ai progetti di finanziamento presentati dal nostro Comune. Resto ora in attesa di conoscere la data per la firma dell'accordo di programma sulle grandi opere cittadine con il presidente della Regione De Luca. Cosa che più mi preme in questo momento perché vuol dire riaprire i cantieri in sospenso in città e portarli finalmente a termine".

È quanto ha dichiarato il sindaco di Avellino, Paolo Foti, nel corso della conferenza stampa per l'ok del ministero ai finanziamenti presentati dall'amministrazione comunale lo scorso



Contrada Quattrograna

mese di agosto e relativi alla riqualificazione dei quartieri periferici di Rione Parco, Quattrograna (Est ed Ovest) e

Bellizzi per un totale di circa 18 milioni di euro. Dopo l'intesa raggiunta con la Regione Campania per il

completamento delle grandi opere in città con circa 17 milioni di euro che arriveranno nelle casse dell'ente di Piazza

del Popolo, il via libera del ministero ai progetti sulla riqualificazione delle periferie dimostra la ferma volontà dell'esecutivo nel compiere tutti i passi necessari per completare l'intervento di riqualificazione dei quartieri cittadini chiudendo definitivamente la pagina della ricostruzione post sisma.

"Siamo contenti - dichiara l'assessore ai Lavori pubblici Costantino Preziosi - per il finanziamento di tutti i progetti che abbiamo presentato per la riqualificazione delle aree periferiche cittadine di Rione Parco, Quattrograna (Est ed Ovest) e Bellizzi. Come

sette inizieremo da subito ad operare anche perché non appena arriverà il decreto avremo tempi strettissimi per realizzare le progettazioni e per la successiva messa a gara".

Anche l'assessore all'Urbanistica Ugo Tomasone tiene a sottolineare l'importanza di questo progetto integrato di riqualificazione per le periferie cittadine: "Vogliamo assicurare degne infrastrutture con un adeguamento dell'accessibilità, rimarcare l'attenzione agli aspetti ambientali e di decoro, mirare ad una migliore vivibilità com-

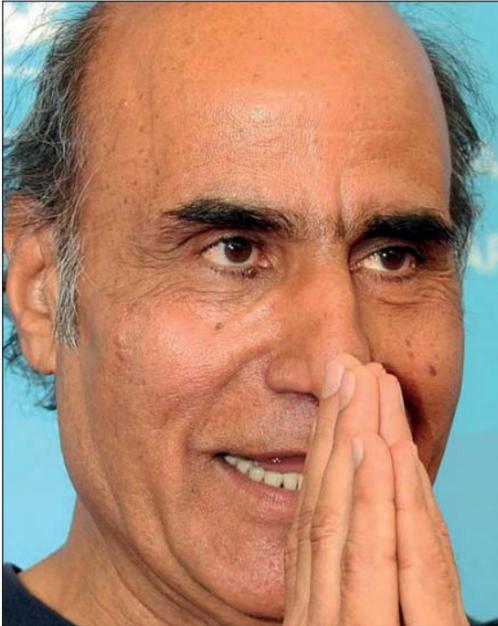
CONTINUA A PAGINA 4

SCUOLA E SICUREZZA 1 - A RIONE PARCO, ALLA LEONARDO DA VINCI E A VALLE LA SISTEMAZIONE DEGLI ALUNNI

Cocchia inagibile, scatta il piano del Comune

A DICEMBRE LA CONSEGNA

LACENO D'ORO, A NADEI IL PREMIO CAMILLO MARINO



Amir Naderi

AVELLINO – È stato assegnato al maestro iraniano Amir Naderi il "Premio Camillo Marino alla carriera 2016" nell'ambito della 41esima edizione del Lacedo d'Oro, lo storico festival internazionale del cinema di Avellino che si terrà dall'1 al 12 dicembre in vari luoghi dell'Irpinia con una originale formula diffusa. Nel corso della manifestazione il regista, tra le figure più influenti del nuovo cinema internazionale, terrà una masterclass aperta al pubblico seguita da una proiezione speciale di "Monte", il suo ultimo lavoro cinematografico presentato con successo fuori concorso alla 73ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

"Sono davvero felice di partecipare al festival del Lacedo d'Oro - ringrazia Amir Naderi con una nota inviata alla direzione del festival - caratterizzato come un faro per l'arte cinematografica in Italia fin dalle prime edizioni. Ricevere il premio Camillo Marino alla carriera è per me un grande onore, sono lusingato". A Naderi, che vive a New York dalla metà degli anni Ottanta, il festival dedicherà anche una retrospettiva dei suoi principali film: Marathon (2002), A,B,C... Manhattan (1997), Waiting (1974), Il Corridore (1985).

"Lacedo d'Oro - spiega Aldo Spiniello, condirettore artistico del festival - rende omaggio ad un altro grande autore fuori dagli schemi, capace di coniugare la ricerca estetica a una morale dello sguardo. Un regista che ha attraversato il mondo per raccontare le ossessioni del presente, tutte le nostre sfide e le nostre ferite. Nel segno del cinema."

Il Lacedo d'Oro fedele alla sua vocazione al cinema sociale, indipendente e di ricerca con la presenza di importanti autori italiani e internazionali e proiezioni esclusive vuole contribuire - si legge in un comunicato - alla valorizzazione turistica e culturale dei più bei borghi dell'Irpinia nel periodo prenatalizio. Nell'albo d'oro del premio intitolato al critico irpino (fondatore con Giacomo D'Onofrio e Pier Paolo Pasolini del Lacedo d'Oro) il nome di Amir Naderi si aggiunge a quelli di Abel Ferrara, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Aurelio Grimaldi, Antonietta De Lillo, Vincenzo Marra, Ken Loach, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Marco Bellocchio, Laurent Cantet, Paolo e Vittorio Taviani, Olivier Assayas, Daniele Gaglianone, Jia Zhang-ke.

Il Lacedo d'Oro è organizzato dal Comune di Avellino e dall'Associazione ImmaginAzione, con il contributo della Regione Campania e in collaborazione con la rivista cinematografica Sentieri Selvaggi. La direzione artistica è affidata ad Antonio Spagnuolo, presidente dell'associazione ImmaginAzione, e Aldo Spiniello, direttore di Sentieri Selvaggi Magazine. Tra le iniziative collaterali del festival, la terza edizione del contest per cortometraggi Gli occhi sulla città (scadenza 27 novembre), un concorso aperto a film di ogni genere e nazionalità che abbiano la capacità di riflettere e di ripensare gli spazi urbani. Al primo classificato andrà un premio di 1500 euro.

Il Lacedo d'Oro - dapprima rassegna e poi festival del cinema neorealista - nasce nel 1959 grazie alla fede nei propri sogni di due giovani intellettuali irpini, Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, e al nome tutelare di Pier Paolo Pasolini. Promosso dalla rivista "Cinemasud", il premio intendeva proporsi come un riconoscimento per le migliori opere cinematografiche ispirate al Neorealismo. Numerosi e di prestigio gli autori che dal 2001 ad oggi hanno ricevuto il premio: Abel Ferrara, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Aurelio Grimaldi, Antonietta De Lillo, Vincenzo Marra, Ken Loach, i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, Marco Bellocchio, Laurent Cantet, Paolo e Vittorio Taviani, Olivier Assayas, Jia Zhang-Ke.

AVELLINO - Chiusa a tempo indeterminato per inagibilità la scuola media «Enrico Cocchia» di Avellino: 870 alunni restano senza aule, Comune, Provincia e dirigente scolastica, dopo giorni d'impasse e lunghe trattative, trovano una soluzione condivisa con docenti e genitori degli studenti: tutte le attività dovrebbero tornare alla normalità entro la fine del mese, con uffici aule dislocate in 3 diversi plessi scolastici cittadini. Mercoledì scorso, i primi 350 alunni sono tornati tra i banchi, a giorni alterni, presso la scuola media «Leonardo da Vinci», in piazza Solimena, che ha messo a disposizione 16 aule.

Dopo i sigilli del 29 ottobre, si sblocca dunque la vicenda della delocalizzazione della sede dell'istituto scolastico di via Tuoro Cappuccini. Il sindaco di Avellino, Paolo Foti, ha firmato l'ordinanza che prevede il trasferimento delle attività didattiche e amministrative della «Cocchia» tra la scuola elementare e materna di rione Parco in via Rotondi (8 aule), l'ex scuola elementare di Valle in piazza Festa (8 aule) e la già citata «Leonardo da Vinci». Nell'ordinanza si dispone anche il trasferimento dell'associazione «Primavera 2000» dalla scuola di Rione Parco all'ex caserma dei Vigili urbani ubicata nel me-



La scuola Cocchia chiusa a tempo indeterminato

desimo quartiere e il trasferimento del «Cpia» di Avellino dalla scuola media «Leonardo da Vinci» all'istituto «Publio Virgilio Marone» di via Zigarelli messo a disposizione dall'amministrazione provinciale. Questa è la soluzione migliore individuata dall'ente di Piazza del Popolo che va incontro alle esigenze di tutti gli attori in causa - quindi del personale, delle famiglie e degli alunni in primis - ma non si escludono eventuali integrazioni o modifiche all'ordinanza sulla base di nuove proposte o di disponibilità di aule (l'ipotesi di utilizzare alcune aule del Liceo scientifico «Mancini» in via Scandone è tra le più accreditate).

A seguito del sequestro preventivo, l'amministrazione comunale si è da subito attivata al fine di esaminare e valutare le concrete possibilità di delocalizzazione delle attività

scolastiche anche attraverso una ricognizione delle strutture comunali e per individuare locali disponibili sia nei plessi scolastici comunali che in quelli di competenza provinciale. Sono stati infatti effettuati sopralluoghi congiunti tra i tecnici del servizio Edilizia scolastica comunale e provinciale al fine di verificare l'idoneità di alcune aule sul territorio cittadino. Contestualmente si sono svolti diversi incontri tra le varie parti in causa al fine di valutare quale migliore soluzione adottare per la delocalizzazione delle attività didattiche e di segreteria dell'Istituto «Enrico Cocchia». L'obiettivo resta la risoluzione in tempi rapidi della vicenda per riassicurare agli alunni il diritto allo studio e al personale addetto la possibilità di svolgere il proprio lavoro in piena sicurezza e normalità.

I carabinieri erano entrati

in azione il 29 ottobre, al termine delle lezioni, apponendo i sigilli all'istituto scolastico di via Tuoro Cappuccini su disposizione della Procura della Repubblica di Avellino. Dopo un'accurata indagine, gli inquirenti hanno infatti ordinato il sequestro dell'intera struttura constatando il pericolo di crollo del solaio.

In precedenza, era già stato sequestrato il terzo piano dell'edificio per un problema all'impianto elettrico, ma la vicenda si trascina dalla fine di agosto, quando il provveditore agli studi di Avellino Rosa Grano chiese al Comune delle verifiche sulla staticità. Poi una serie di sopralluoghi prima dell'intervento della Procura che il 7 ottobre ha aperto un fascicolo ed ha emesso 5 avvisi di garanzia: per omissione in atti d'ufficio e omissione di lavori al sindaco Paolo Foti e all'assessore ai Lavori pubblici Co-

stantino Preziosi; per falso in atto pubblico e omissione dolosa di cautele al dirigente del settore Lavori pubblici Fernando Chiaradonna e ai tecnici Diego Mauriello e Gaetano d'Agostino.

Il 29 ottobre, i carabinieri hanno eseguito l'ordinanza attorno alle 13, dopo il suono della campanella: problemi di sicurezza sarebbero stati rilevati durante il sopralluogo effettuato dal Ctu della Procura, Francesco Saviano, che avrebbero portato alla chiusura dell'intero stabile. In particolare sotto osservazione sarebbe finito il solaio ed una possibile caduta di pezzi di intonaco che avrebbe messo in pericolo l'incolumità degli alunni. Nel pomeriggio della stessa giornata, il sindaco Foti ha convocato ad horas una riunione di giunta, alla quale ha preso parte la dirigente scolastica della «Cocchia» Gaetana Mauriello insieme a una delegazione del corpo docente. Il giorno dopo, gli inquirenti hanno iscritto nel registro degli indagati anche Mauriello per aver intralciato le indagini. La dirigente è infatti accusata di depistaggio, un reato non usuale nelle inchieste, ma secondo i magistrati di Piazzale De Marsico durante il sopralluogo eseguito dal tecnico della Procura, Francesco Saviano, non avrebbe fornito la documentazione richiesta.

Antonello Plati

SCUOLA E SICUREZZA 2 - SITUAZIONI CRITICHE ANCHE IN ALTRI PLESSI

E la Provincia chiude il De Luca

AVELLINO - Il caso della scuola media «Enrico Cocchia» ha scosso le istituzioni. Dopo il sequestro dell'edificio di via Tuoro Cappuccini, sotto la lente d'ingrandimento sono finiti altri due istituti scolastici della zona. Si tratta del Liceo classico «Pietro Colletta» e del Liceo artistico «De Luca», che in questi giorni sono stati sottoposti a prove di carico per verificare la tenuta dei solai. Nuovi esami, che hanno portato a nuovi clamorosi risvolti: ieri mattina, infatti, il presidente della Provincia di Avellino, Domenico Gambacorta, ha firmato l'ordinanza di chiusura del «De Luca». Ancora non è stata individuata la destinazione dei circa 900 alunni.

Dopo un vertice in cui si è deciso il trasferimento precauzionale del Liceo artistico, dove sono stati riscontrati problemi di staticità che necessitano di una serie di monitoraggi per verificare la tenuta della struttura e gli interventi da mettere in cantiere, giovedì pomeriggio una serie di sopralluoghi hanno visto protagonista Gambacorta, il delegato provinciale alla Pubblica Istruzione, Girolamo Giacquinto, il provveditore agli studi di Avellino, Rosa Grano, il suo vice, Giuseppe Giacobbe, e la presidente dell'istituto, Maria Rosaria Siciliano. La delegazione ha



fatto visita al Liceo scientifico «Mancini» e all'istituto Tecnico commerciale «Amabile» di via De Conciliis, e successivamente all'istituto Tecnico commerciale «Fortunato-Scoca» di via Morelli e Silvati.

Altro capitolo a Pratola Serra, dove i Carabinieri la settimana scorsa hanno sequestrato un altro istituto poi dissequestrato dal Gip del Tribunale di Avellino. Nei giorni scorsi, gli uomini dell'Arma della locale stazione hanno provveduto ad apporre i sigilli alla scuola elementare «Basile», lunedì il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Avellino ha deciso per il dissequestro dei locali.

La vicenda si era aperta a seguito di una relazione tec-

nica che metteva in luce alcune criticità, relativamente alla vulnerabilità sismica dello stabile che accoglie 200 alunni della scuola primaria della piccola comunità e ai ritardi nell'avvio di lavori apparsi alquanto urgenti. Il caso è stato al centro di un acceso dibattito dentro e fuori l'aula del Consiglio comunale nonché di forti polemiche e, dopo l'acquisizione la settimana scorsa di documenti relativi sia alle condizioni strutturali dell'edificio che alla gara di appalto per l'assegnazione dei previsti lavori di adeguamento, è arrivato il provvedimento di sequestro penale. Al termine dell'orario scolastico, i militari dell'Arma sono giunti in via Marano per apporre i sigilli alla

scuola. A dare ufficialità alla notizia è stato il sindaco Antonio Aufiero che ha reso noto che «a seguito di indagine di P.G., è stato disposto il sequestro preventivo della Scuola Elementare di Pratola Serra da parte della Procura della Repubblica di Avellino. Provvedimento che «dovrà essere convalidato dal Gip nelle prossime ore». Malgrado tutto, Aufiero «conferma quanto già comunicato a più riprese circa la sicurezza dell'edificio scolastico» dichiarandosi «tranquillo e sereno sull'operato svolto». Ma proprio Aufiero è stato raggiunto, insieme ad un tecnico del Comune, da un avviso di garanzia. Sulla scorta di quanto dichiarato dall'ingegnere D'Onofrio

sullo stato della scuola, alla base del provvedimento di sequestro, e alla luce di quanto emerso dai documenti acquisiti, i capi di imputazione formulati dai magistrati che si stanno occupando delle questioni dell'edilizia scolastica in Provincia di Avellino - Cantelmo, Patscot, Salvatore, De Angelis - sono quelli di falso e omissioni in atto d'ufficio e rovina di edificio. Poco dopo, presso il Palazzo comunale, un incontro si è tenuto tra il sindaco, la dirigente scolastica, gli insegnanti e una parte dei genitori degli allievi.

Lunedì 14 novembre il Gip, Fabrizio Ciccone, ha firmato il decreto di dissequestro dello stabile che ospita la scuola elementare di Pratola Serra. Dopo le polemiche sul caso, nei giorni successivi al sequestro, un pool di tecnici ha redatto un ulteriore documento all'interno del quale si è puntualizzato che i parametri di vulnerabilità sismica pari al 20 per cento, definiti al termine dell'indagine del 2015, furono indicati «esclusivamente a dimostrare che l'edificio scolastico aveva i requisiti richiesti dal bando "Scuole Sicure"».

A seguire, dunque, il provvedimento di dissequestro. Mercoledì scorso gli alunni hanno ripreso le lezioni.

ant. pl.

Ambiente, la difesa del suolo oggi in Campania

I DATI ISTAT

INCIDENTI STRADALI: ALTA LA MORTALITÀ IN IRPINIA

di ANTONIO CARRINO

L'Istat ha aggiornato, rendendoli definitivi, i dati sugli incidenti stradali accaduti nel 2015. In tutt'Italia, per la prima volta dal lontano 2001, sono aumentate le vittime della strada (+1,4% sull'anno precedente), mentre è leggermente calato il numero degli incidenti (-1,4%) e quello delle persone rimaste ferite (-1,7%). Sulle strade della nostra provincia si sono avuti 501 incidenti con 19 morti e 813 feriti. Rispetto all'anno precedente, quando si ebbero 502 sinistri stradali, ci sono stati 3 decessi in più e 6 feriti in meno. L'indice di mortalità nella nostra provincia - riferito all'anno 2015 - è particolarmente alto: 3,79 morti per ogni 100 incidenti. La media nazionale è stata di 1,96. Quella campana di 2,58. L'Irpinia, per mortalità sulle strade, è tra le prime venti province italiane. Elevato è anche l'indice di lesività, vale a dire il numero di feriti per 100 incidenti avvenuti. Nella nostra provincia è stato pari, nel 2015, a 162; in tutt'Italia si è fermato a quota 141; in Campania a 151. Nella graduatoria nazionale Avellino è 16esima. Da aggiungere che poco meno d'un terzo dei morti è stato contato sull'autostrada (e raccordi autostradali), un altro terzo sulle strade comunali urbane e extraurbane e il resto sugli altri tipi di arterie. Invece, in tutto lo stivale la percentuale di morti per sinistri sulle autostrade si ferma a quota 8,9; quella sulle arterie regionali (tipo di strada che in Irpinia non è presente) raggiunge il 13%; la stragrande maggioranza dei decessi - oltre il 50% - avviene sulle strade comunali urbane e extraurbane. Circa la distribuzione degli incidenti per tipologia di arteria, c'è da riferire che in provincia di Avellino più della metà degli incidenti del 2015 (per l'esattezza il 55%) si è verificato su strade urbane, il resto sulla rete extraurbana e cioè il 14,5% sull'autostrada o sul raccordo autostradale, il 12,2% su strade statali, il 12,4% su strade provinciali, il 5,2% su strade comunali extraurbane. Nell'intero Paese sulle strade urbane accadono i tre quarti degli incidenti. In autostrada soltanto il 5,3%; stessa percentuale sulle strade regionali; il 10% su strade provinciali e il 3% su strade comunali extraurbane.

Dai dati Istat è possibile ricavare anche la caratteristica della strada dove è avvenuto l'incidente. Ebbene nella nostra provincia, tra gli incidenti capitati sulle strade urbane, il maggior numero (quasi uno su due) si è verificato in rettilineo; in curva, invece, soltanto 13 incidenti su 100. Altro punto micidiale dove accadono sinistri è rappresentato dagli incroci; lì in Irpinia avviene il 21% degli incidenti su strade urbane. Anche sulle arterie extraurbane buona parte degli incidenti si registra in rettilineo (il 47%); il 31% in curva mentre l'8% all'intersezione (segnalata) tra due strade. Da notare, poi, che 176 incidenti, val a dire poco più di uno su tre, sono capitati sulle strade del capoluogo dove, per fortuna, non c'è stato nessun morto, ma ben 262 feriti, il 32% del totale provinciale.

Altra interessante casistica contenuta nelle statistiche Istat è quella riguardante il numero di veicoli coinvolti nel sinistro; ci sono incidenti in cui sono implicati due o più veicoli e incidenti in cui è interessato un solo veicolo. Alla prima fattispecie appartiene la maggior parte dei sinistri (il 73%). Tra questi il 62% è rappresentato da scontri frontali, frontali-laterali e laterali e il 32% da tamponamenti.

AGLI ALUNNI MERITEVOLI

SOLOFRA, BORSE DI STUDIO PER RICORDARE DE CHIARA

SOLOFRA - "Solo dando a tutti una giusta istruzione e partecipando alla vita sociale e culturale del proprio paese si può sconfiggere la camorra sul territorio campano e non solo". È quanto sosteneva Aniello De Chiara, il medico ed uomo politico di fede socialista scomparso nel 2001, sindaco di Solofra, la città in cui era nato, presidente del Consiglio regionale della Campania, convinto sostenitore nella sua qualità di presidente della commissione regionale contro la camorra del ruolo dell'istruzione, della partecipazione e della cultura nella lotta alla malavita.

In suo onore e in ricordo della sua figura è in programma questa mattina alle 10.00, presso la sala convegni del complesso monumentale di Santa Chiara a Solofra la manifestazione annuale dell'assegnazione delle borse di studio agli alunni meritevoli dell'istituto comprensivo Francesco Guarini.

All'incontro, promosso dall'associazione culturale "Aniello De Chiara", sarà presente Vanessa Pallucchi, responsabile scuola e formazione di Legambiente nazionale che illustrerà il nuovo dossier sullo stato delle scuole in Italia "Ecosistema scuole".

AVELLINO - Qualche giorno fa si sono svolte, in ambito nazionale ed universitario, le manifestazioni - diffusamente riportate anche dai media - del cinquantennale della tragica alluvione del 3-4 novembre 1966, che colpì soprattutto la città di Firenze, con le conseguenti riflessioni sullo stato dell'arte in materia di rischio alluvionale ed idrogeologico. L'evento ricordato come "alluvione di Firenze" investì in realtà varie regioni e province d'Italia, in particolare Venezia e Trento nel bacino dell'Adige, ma i danni più vistosi si registrarono in Toscana e, in particolare, nel capoluogo fiorentino. La piena dell'Arno, dopo alcuni giorni di precipitazioni su suoli già saturi ed imbibiti, travolse il centro cittadino, che rimase per giorni paralizzato e sommerso dall'acqua e da migliaia di tonnellate di detriti e fango, con fenomeni di inquinamento e privo di servizi e comunicazioni.

Questo drammatico evento si imponeva come punto di svolta nella politica nazionale della difesa del suolo, non tanto per la gravità dei danni ed il bilancio di vittime - relativamente contenuto - ma per l'emozione mediatica suscitata, anche a livello internazionale, dalle devastazioni subite in una delle principali città d'arte d'Italia e del mondo, di cui si temeva la completa



L'alluvione di Quindici

distruzione. L'alluvione del bacino dell'Arno richiamava in modo prepotente l'attenzione degli operatori e studiosi sul rischio alluvionale in aree ad alta densità insediativa costituendo un campanello d'allarme sui preoccupanti effetti dei mutamenti climatici ed idrologici che già all'epoca cominciavano a manifestarsi.

Dopo l'evento veniva costituita la famosa commissione (prima ministeriale e poi interministeriale) presieduta dall'idraulico Prof. Giulio De Marchi, che concluse un'approfondita e propositiva indagine su tutti i bacini idrografici del Paese, i cui lavori hanno gettato le basi della legge quadro sulla difesa del suolo n. 183/89. "Esce dalle umane possibilità arrivare alla definitiva sicurezza dell'intero territorio", ammoniva nelle conclusioni la relazione De Marchi che non si limitava alle analisi

ma elaborava un organico programma di interventi e misure - anche di carattere organizzativo ed operativo - con proposte e valutazioni del fabbisogno e delle risorse occorrenti. Si formava allora la chiara consapevolezza che i rovinamenti a valle sono provocati anche dal degrado e dall'incuria dei terreni di monte, dalla mancanza di un'effettiva manutenzione e sorveglianza del suolo, dall'assenza di monitoraggio e di adeguate attività di polizia idraulica. Emergeva così la nuova coscienza dello stretto rapporto intercorrente tra l'erosione dei suoli in collina e in montagna - legata anche ai disboscamenti ed alle insufficienti pratiche agricole - ed il rischio idraulico in pianura, con una compromissione degli equilibri tra componenti di clima, suolo, vegetazione ed acque. La commissione De Marchi ha evidenziato i principali difetti e le in-

adeguatezze strutturali del vecchio sistema di gestione del territorio, proponendo la impostazione innovativa della difesa idraulica e del suolo inquadrata unitariamente nell'ambito di bacini idrografici, nella cornice di una pianificazione di bacino, come base amministrativa e metodologica per una più moderna organizzazione del settore. Da allora è trascorso mezzo secolo, ma la problematica della prevenzione del rischio è rimasta di immutata centralità ed attualità, pur nella naturale evoluzione degli scenari ambientali, amministrativi, ordinamentali e territoriali. Molto è stato fatto, soprattutto sul piano delle conoscenze, degli studi e delle pianificazioni, con normative d'uso e di tutela del suolo e delle acque, principalmente per il lavoro strategico - ormai ventennale - svolto dal sistema delle Autorità di bacino, concepite da

quell'evento e ad oggi alla soglia di una discutibile riorganizzazione su base distrettuale.

Molto resta da fare sul piano della prevenzione, delle opere strutturali e delle misure di presidio, in particolare con la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza programmati - ma non finanziati e non eseguiti - e delle necessarie attività di manutenzione delle infrastrutture, dei corsi d'acqua e delle sistemazioni idrauliche ed idrogeologiche.

La Campania, nel variegato contesto nazionale, è una delle regioni con maggiore concentrazione di problematiche idrogeologiche, presenti in modo significativo nella stessa provincia di Avellino più volte colpita dalle verificazioni di diffusi e gravi dissesti (come ad esempio nel Vallo di Lauro ed in Valle Caudina alla fine degli anni Novanta), ma anche un laboratorio di studi e soluzioni avanzate. L'utilità delle commemorazioni non risiede di certo nella retorica celebrativa ma piuttosto nello stimolo e nell'attivazione di una memoria operativa e sensibile sui problemi da risolvere all'attualità e, soprattutto, sui programmi da realizzare nella difficile prospettiva odierna.

Stefano Sorvino
Autorità di bacino
Campania Centrale

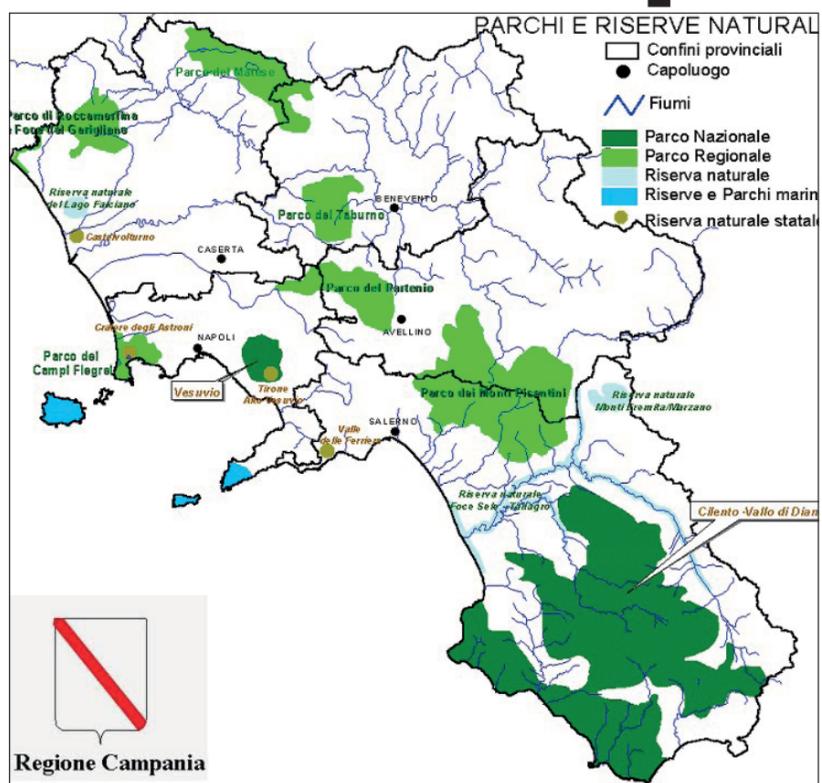
LA GESTIONE DEL TERRITORIO 2 - IL PROGETTO DEL CAI DI AVELLINO

Una rete di aree protette

AVELLINO - La difesa del territorio italiano dal degrado è stata assolutamente carente fino ad epoca molto recente. Fino al 1991 data di emanazione della legge quadro sui parchi in tutta Italia esistevano solo 5 parchi nazionali quasi tutti costituiti prima della Seconda guerra mondiale dal regime fascista. Il Parco nazionale d'Abruzzo fu istituito per primo nel 1921 a cui seguirono nel 1922 il Gran Paradiso, nel 1934 il Circeo e nel 1935 lo Stelvio. Nel dopoguerra fu istituito solo nel 1989 quello della Calabria, oggi dell'Aspromonte. Finalmente nel 1991 con la legge già citata vengono istituiti i seguenti parchi: a) Cilento e Vallo di Diano (Cervati, Gelbison, Alburni, Monte Stella e Monte Bulgheria); b) Gargano; c) Gran Sasso e Monti della Laga; d) Maiella; e) Val Grande; f) Vesuvio.

Tra i parchi nazionali vi sono anche i due parchi campani. La Campania a sua volta non ha brillato per tutela del territorio anche se poi con la legge regionale n. 33 del 1993 crea le condizioni per la realizzazione dei parchi regionali, istituiti molto dopo e non ancora perfettamente funzionanti.

Chi volesse approfondire le ragioni di tale situazione può leggere l'introduzione al libro di Antonio Cederna "La distruzione della natura



La cartina dei parchi e riserve naturali in Campania

in Italia" dove troverà i motivi di fondo di questo ritardo, motivi molti dei quali, purtroppo, ancora ampiamente attuali nonostante il libro risale al 1976. Ma l'istituzione di una serie di aree protette non basta da sola a garantire la tutela del territorio per due ovvi motivi: il primo è che non è pensabile di limitare la tutela alle sole aree protette che finiscono per diventare delle isole in un mare di degrado;

il secondo è che quanto meno tali isole debbono essere tra loro interconnesse in modo da creare una rete ecologica che costituisca una specie di tessuto connettivo che possa anche ammortizzare le problematiche create da un territorio antropizzato. Chiaramente non è pensabile che tutto il territorio venga vincolato ma è necessario che tutto il territorio venga tutelato dal degrado sia pure con diversi gradi di

tutela dal territorio urbano al territorio incontaminato delle riserve integrali.

In attesa di una pianificazione in tale senso il Cai di Avellino, in collaborazione con quello regionale, ha intenzione di proporre almeno la realizzazione di corridoi ecologici per collegare i vari parchi e realizzare una prima rete di aree tutelate. Il progetto appena avviato prevede la localizzazione cartografica di tutte le aree

protette (parchi nazionali e regionali, oasi, zone a protezione speciale (Zps) e siti di interesse comunitario (Sic) e l'individuazione cartografica di possibili corridoi di collegamento. In un secondo tempo, con sopralluoghi sul terreno, occorre stabilire se tali corridoi sono fattibili e sono aree con una discreta naturalità ed a questo punto cartografarli su di una scala di dettaglio.

Il tutto sarà fatto utilizzando le procedure dell'Ispra - Ministero dell'Ambiente e si cercherà di coinvolgere i giovani appassionati (anche i non più giovani!) sperando di raggiungere un risultato concreto e sostenibile da presentare alla Regione Campania anche tramite le strutture deputate alla tutela del territorio. I giovani che volessero aderire possono contattare la sede Cai di Avellino.

Naturalmente data l'ampiezza del progetto si pensa di attuarlo per stadi successivi in modo da cominciare a promuovere la tutela del territorio anche divulgando i risultati del lavoro sia con incontri che tramite i mezzi di informazione man mano che vengono raggiunti. Un progetto ambizioso ma che si spera possa trovare il favore innanzitutto dei giovani e poi delle amministrazioni competenti.

Maurizio Galasso

NECESSARIA UNA NUOVA POLITICA SOPRATTUTTO PER SENSIBILIZZARE I GIOVANI

Se muore la memoria di Avellino...



La statua di Carlo II d'Asburgo

ha in proprietà, ma di tutti, e poi perché è strumento fondamentale per custodire la memoria, senza la quale viene meno il piacere dell'appartenenza, fondamentale per far prosperare qualunque comunità.

Nel suo saggio "Se Venezia muore" pubblicato dalle Vele di Giulio Einaudi nel 2014, Salvatore Settis individua proprio nella "mancanza di memoria" una delle cause che portano alla morte di una città. Non penso



La Torre dell'orologio vista dal Triggio

che noi avellinesi possiamo permettercelo. Già abbiamo perso la capacità di indignarci, perdere la memoria ci sarebbe fatale. E non possiamo neanche lasciare l'onere della resistenza al degrado a pochi studiosi o

a qualche sparuto gruppo che si oppone a questa indolenza criminale che sta cancellando la parte antica di Avellino. Bisogna necessariamente coinvolgere la maggior parte dei cittadini, specialmente i giovani. Non sarebbe

una novità per la città. Sul sito degli avellinesi una foto dei primi anni 70 mostra una classe del liceo Colletta affastellata intorno ad uno dei leoni della Dogana. Fu scattata a conclusione di una visita al

centro antico che il docente di storia dell'arte, il prof. de Jorio, ripreso tra i suoi studenti, ogni anno faceva con le sue classi. Ed è anche il caso di ricordare il "Quaderno fotografico" del 1975 su "L'attività di Cosimo Fanzago nella Avellino dei Caracciolo" pubblicato con il contributo di una classe del liceo scientifico Mancini.

Da poco a Piazza del Popolo si è insediato il nuovo assessore alla Cultura. Speriamo che nel suo programma ci sia qualcosa che miri a contrastare questa devastante perdita di memoria, oramai completamente assente nei giovani e, visto che la sua delega, oltre le Politiche culturali, gli affida anche la Pubblica Istruzione e le politiche giovanili si potrebbe finalmente iniziare l'operazione di sensibilizzazione e di contrasto all'assordante silenzio che si ascolta lungo le strade del centro antico.

Pino Bartoli

IL PROSSIMO 24 NOVEMBRE MASTERCLASS CON IL CANTAUTORE IRPINO

Capossela incontra gli studenti del Cimarosa

AVELLINO - È uno degli artisti più eclettici del panorama musicale europeo. Cantautore, poeta, scrittore, polistrumentista, nato in Germania, cresciuto artisticamente in Emilia Romagna, ma la cui arte affonda le radici nell'Alta Irpinia, terra dei padri. Giovedì 24 novembre, alle ore 11:30, al Conservatorio «Domenico Cimarosa» di Avellino arriva Vinicio Capossela per una straordinaria masterclass in compagnia degli studenti e dei docenti dell'Istituto di Alta formazione musicale di Avellino. L'incontro si svolgerà presso l'auditorium «Vincenzo Vitale» del «Cimarosa» alla presenza del presidente Luca Cipriano e del direttore Carmine Santaniello. La masterclass sarà moderata dal professore Antonio Carocchia, che si avvarrà della presenza del maestro Massimo Signorini che accompagnerà Capossela in una esclusiva esibizione canora. Sarà questa l'occasione - si legge in una nota - per parlare degli ultimi progetti del cantautore come lo Sponz Fest, festival che da quattro anni si tiene tra Calitri e Andretta, il libro «Il paese dei coppolo-



Vinicio Capossela

ni», edito da Feltrinelli nel 2015, l'ultimo lavoro discografico «Canzoni della cupa», pubblicato dalla Warner Music nel corso di

quest'anno, e il suo nuovo tour teatrale che lo porterà a girare tutta l'Italia.

Nell'Università della musica irpina, il cantautore avrà la possibilità di parlare, dialogare e rispondere alle domande dei tanti studenti del Conservatorio, raccontando e narrando in musica la sua terra, quell'Alta Irpinia che è al centro di un viaggio musicale che dall'intuizione dello Sponz Fest arriva fino al suo ultimo album discografico, passando per il «Paese dei coppoloni».

«Il Cimarosa - commenta il presidente Luca Cipriano - accoglie Vinicio Capossela per una giornata dedicata alla musica e ai giovani che studiano e lavorano in Irpinia. Con il direttore Carmine Santaniello proseguiamo nel progetto di un conservatorio sempre più aperto al pubblico non solo di addetti ai lavori, ma alla città di Avellino e alla provincia. Le nostre masterclass hanno l'obiettivo di mettere a confronto artisti già affermati con la curiosità e il talento dei nostri allievi che saranno i musicisti di domani».

219 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Re figlia femmina nun te spandà re figlie màsculo nun te prescià

(Di figlia femmina non ti angosciare, di figlio maschio non ti deliziare)

Nella civiltà contadina, come confermano molti proverbi, ed anche questo, erano preferiti i figli maschi alle femmine. Quando nasceva una figlia femmina, solitamente non veniva accolta con grande gioia, specialmente dal padre e dalla sua parentela. In quel mondo, fatto di duro lavoro manuale, sempre nei campi a contatto con animali, era necessario avere braccia forti per sopravvivere. In più, la donna era sottoposta alle attenzioni di tutti e i rischi che venisse fatta oggetto di maldicenze era sempre alto. Per questo doveva essere ben salvaguardata da qualsiasi errore. In molti casi, non veniva mandata a scuola per evitare che imparasse a scrivere. Quando arrivava all'età da marito le cose diventavano ancora più difficili. Per il matrimonio la sua famiglia doveva sottoscrivere un patto matrimoniale, garantirle un corredo, l'assegnazione di qualche altro bene e sottoporsi alle richieste, a volte pretestuose, dei genitori dei maschi. Per i figli maschi era molto diverso. Veniva accolto con molta gioia e cresciuto con più libertà perché doveva diventare esperto, portare il cognome e rappresentare la continuità della famiglia. Per lui non c'erano grossi problemi e non rappresentava preoccupazioni per il futuro. Poteva frequentare le scuole e imparare a leggere e a scrivere. In più, a diciotto anni era pronto a fare il militare e ad acquisire altre conoscenze. Questa situazione, sopravvissuta quasi fino alla metà del Novecento, oggi per fortuna è del tutto scomparsa e la donna ha acquisito la parità con l'uomo. Il proverbio, applicato alla condizione della civiltà contadina, comunque avvertiva di non preoccuparsi troppo per la figlia femmina e di non gioire eccessivamente per il figlio maschio. Infatti, in molti casi, la femmina riusciva a fare bene tutto quello che la società le imponeva, mentre l'uomo combinava guai e finiva male.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Dal voto alla Provincia nuovi equilibri nel Pd irpino

decisionali. Il presidente del Consiglio comunale, Pettito, che ha avuto finora come riferimento nazionale l'on. Fioroni, si è ora spostato sulle posizioni del sottosegretario Del Basso De Caro al quale fanno riferimento anche i consiglieri già "dameliani" Medugno e Melillo, i consiglieri di "Irpinia di base" Ambrosone e Montanile, e - sembra - anche Mario Cucciniello.

Intanto i primi sussulti si sono già avuti sulla questione delle commissioni consiliari la cui attuale composizione non riflette più la situazione di partenza. Nel frattempo, infatti, i consiglieri Ambrosone e Montanile sono passati dall'opposizione alla maggioranza e, viceversa, la consigliera De Iorio è passata dalla maggioranza all'opposizione. Ed in qualche misura ibrida continua ad essere la posizione di Festa e Genovese, anche loro presidenti per conto della maggioranza (ma continuano a far parte di un gruppo autonomo e di recente hanno promosso e firmato una mozione di sfiducia al sindaco).

I gruppi di maggioranza si sono già riuniti per adeguare alla nuova situazione le com-

missioni consiliari, ma l'incontro non ha prodotto nulla di concreto e soprattutto è rimasta inevasa la richiesta dei cosiddetti cespugli della maggioranza che chiedono di avere un peso maggiore nella fase di ricomposizione delle commissioni consiliari. Insomma, dopo le elezioni dei nuovi consiglieri provinciali il quadro sarà molto più chiaro e da lì cominceranno le grandi manovre per la gestione dei cospicui fondi messi a disposizione dalla Regione, per il completamento delle opere pubbliche e l'avvio della riqualificazione delle periferie, e per riempire alcune caselle importanti che rimangono vuote, prima fra tutte Acs e Teatro Gesualdo.

De Mita alla conquista di Avellino

alle armi del popolo dello scudo crociato. In prima fila Pino Rosato, candidato in pectore alla carica di sindaco di Avellino, già segretario cittadino di quella Margherita che organizzò l'operazione canaglia contro Antonio Di Nunno e la sua squadra, per premio nominato manager del Moscati prima con Bassolino, poi con Caldoro e De Luca, oggi presidente dell'Ordine dei medici, quindi possibile titolare di una base di voti cospicua. Tra i presenti

Enzo Venezia, in rotta di collisione con la dirigenza del Partito democratico ed autorevole cavallo di troia per attrarre quei mondi del riformismo popolare delusi dall'amministrazione Foti e dal direttorio provinciale. Si è notata la presenza di Giancarlo Giordano, da tempo in feeling (politico) con i due De Mita. Proprio al parlamentare di Sel l'uomo di Nusco, in un convegno dell'Udc svoltosi presso l'asilo Patria e lavoro nel novembre dello scorso anno, ebbe a dire: "Lo dico a Giordano, Giordano popolare, lui è popolare e non lo sa, io l'ho conosciuto più di quindici anni fa. In un convegno lui spiegò il pensiero di Sturzo come avevo sentito da pochi fare, e ha dimostrato che quella musica la sa suonare. Lui potrebbe partecipare come categoria del politico perché se poi Giordano partecipa come rappresentante del suo partito, allora Giordano non è più lo stesso e diventa una cosa diversa. Io e lui andiamo molto d'accordo: se leggo le cose che dice in un altro luogo non andiamo d'accordo".

Avendo affermato la supremazia in Alta Irpinia con il Progetto pilota e con Irpinia Madre contemporanea, finanziata dalla Regione amica, i prossimi immediati obiettivi dell'ex presidente del Consiglio sono

garantire la candidatura e la rielezione alla Camera del nipote Giuseppe - che, comunque, ha delle qualità personali - ed affermare il proprio potere ad Avellino dove nelle ultime tornate elettorali è sempre stato sconfitto.

Per il primo caso molto dipenderà dall'alleanza che si sceglierà - centrodestra, centrosinistra - e dal sistema elettorale che si imporrà dopo il referendum. Per Avellino il tentativo di De Mita è quello del tutti dentro, cioè allearsi con pezzi del Pd in libera uscita, con la sinistra accettata dall'odio prima per Galasso, con il quale addirittura è stata in giunta a seguito dell'ormai famigerata operazione canaglia, poi per Foti e per il Pd, grazie al quale è presente in Parlamento. Proprio con quella sinistra l'attuale sindaco di Nusco già collaborò per il dopo Di Nunno, sia a livello locale che nazionale. Con questo metodo si costruirà sicuramente un Consiglio comunale ingovernabile composto da molti ex, imponendo un notevole democristiano come candidato sindaco. E per la questione morale, il futuro dei giovani, l'urbanistica e la mobilità, l'emergenza sociale, lo sviluppo, la trasparenza dell'azione amministrativa? Prima si vince e poi si vede.

Opere pubbliche, in arrivo dalla Regione 17 milioni

Le buone notizie riguardano, invece, i nuovi progetti cosiddetti conformi che, dopo un lungo braccio di ferro con palazzo Santa Lucia, il Comune è riuscito ad inserire nel nuovo cronoprogramma spuntandola su ulteriori 4 milioni di euro di finanziamento. Il primo e più importante di questi riguarderà la messa in sicurezza dell'ultimo tratto della strada Bonatti, quello che connette via Fontanetetta con il nucleo industriale di Pianodardine per un importo di 1,9 milioni di euro. Altro cantiere che dovrà essere avviato nei prossimi mesi sarà quello per la riqualificazione del reticolo di strade che gravitano attorno a Piazza Libertà come via Cascino, via dei Due Principati, via Rifugio e via De Sanctis. L'importo dell'intervento è stato stimato intorno ad 1 milione 650 mila euro. L'ultimo progetto conforme, invece, interesserà il restyling di corso Vittorio Emanuele, il salotto buono della città, che vedrà cambiare nuovamente il proprio arredo urbano. Il termine ultimo per portare a compimento tutti e tre i progetti inseriti nel nuovo accordo di programma sarà tassativamente il 31 dicembre del prossimo anno.

«Questa amministrazione non si è limitata a portare avanti opere e progetti già decisi, come pure era doveroso fare nel nome del corretto principio della continuità amministrativa, ma ha lavorato per migliorare sempre più il Programma integrato urbano per la città di Avellino - è stato il commento di Arturo Iannaccone, assessore ai Fondi europei per il Comune capoluogo al termine della Cabina di regia - L'accordo che andremo a siglare con il presidente De Luca ci consentirà non solo di completare i cantieri già avviati ma di mettere in moto tre nuovi progetti di grande importanza strategica e per la viabilità e per la vivibilità in città. Un risultato che non è stato ottenuto da altre amministrazioni facente parte delle cosiddette "città medie" che hanno parteci-

pato al programma integrato urbano».

L'iniezione di fiducia conseguente al trasferimento dei 17 milioni di finanziamenti comunitari comporterà comunque una nuova sfida che il Comune di Avellino sarà chiamato ad affrontare, ed è lapalissiano dire, a superare in tempi brevissimi, se vorrà rispettare le scadenze di primavera ed essere ricordata come l'amministrazione che ha liberato la città dai cantieri.

Periferie: sì ai progetti, parte la riqualificazione

pressiva attraverso un mix di funzioni capaci non solo di fungere da attrattori ma che agevolino la localizzazione di attività sportive, ludiche commerciali e direzionali, temi questi su cui si sviluppa l'idea portante del progetto».

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

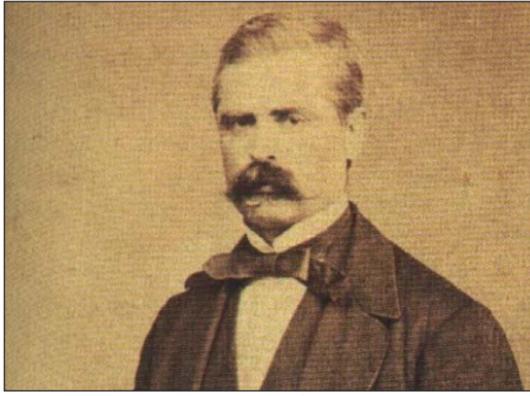
Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Al via le celebrazioni della Provincia per il bicentenario della nascita del grande morrese

La moralità della politica nella lezione di De Sanctis

di **ERMANNO BATTISTA**

Con la lectio magistralis del professore Toni Iermano, tenutasi presso la biblioteca provinciale "Filippo e Giulio Capone" di Avellino, si sono ufficialmente aperte le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis promosse dalla Provincia di Avellino. Celebrazioni che, ha dichiarato in apertura di intervento il professore dell'Università di Cassino, «rappresentano un'opportunità: vi è bisogno, infatti, di nuovi studi desanctisiani; c'è bisogno che siano i giovani ad affacciarsi e ad interrogare, alla luce della contemporaneità, l'opera di De Sanctis. Infatti, le celebrazioni - ha proseguito - servono a capire un autore e comprendere il rapporto di quell'autore con la contemporaneità. Riguardo a De Sanctis significa, soprattutto, puntare sulla questione, ancora attuale, della moralità della politica. Proprio per questo bisogna riportare De Sanctis nel suo luogo ideale: la scuola». In questo senso



Francesco De Sanctis

De Sanctis, secondo Iermano, è, a differenza di Pasquale Stanislao Mancini, di cui nel 2017 pure ricorre il bicentenario della nascita, un «uomo di oggi», laddove il giurista irpino di Castel Baronia è «un uomo che pensa ed agisce come un uomo del XIX secolo».

Ma chi era Francesco De Sanctis? «De Sanctis - ha spiegato Iermano - non è stato soltanto un letterato, ma è stato anche un uomo politico, un grande meridionalista, un costruttore dell'idea nazionale in Italia».

Iermano ha poi ripercorso a grandi linee le vicende della biografia desanctisiana, dalla nascita nel marzo 1817 a Morra Iripino, alle lezioni presso la scuola del purista Basilio Puoti a Napoli. Ciò che al relatore interessa sottolineare è che in questa prima fase della vita, che avrà un ruolo fondamentale nella vicenda del 1848, la sua formazione giovanile lo «conduce all'autocoscienza del moderno». Questa constatazione sarà fondamentale nei primi insegnamenti del giovane De Sanctis, quando ai



Al tavolo, Toni Iermano a destra

suoi alunni insegnava «non la retorica, ma il dubbio, la necessità di dialettizzare sempre la conoscenza».

Le vicende del 1848, come detto, rappresentarono una profonda cesura nel pensiero e nella vita di De Sanctis che, per la prima volta, si avvicina all'impegno politico, avendo un ruolo fondamentale nella vicenda rivoluzionaria, che terminerà con la reazione del 15 maggio, nella quale morirono sulle barricate molti giovani tra cui Luigi La Vista al quale il morrese era molto legato. Costretto a

lasciare l'insegnamento poiché inizialmente messo a riposo e, successivamente, incarcerato a Castel dell'Ovo, prigionia che si protrasse fra il 1850 e il 1853, De Sanctis «in carcere scoprì il valore della libertà dell'intelligenza» e fu in questo periodo che si avvicinò al pensiero hegeliano. Ottenuta la libertà, così come altri esuli meridionali, fra i quali lo stesso Mancini, che poi avrebbero costituito la futura classe dirigente dello Stato unitario, De Sanctis raggiunse Torino dove riprese l'insegnamento

privato, fino a quando, nel 1856, il Politecnico di Zurigo non gli affidò la cattedra di letteratura comparata.

Gli anni dell'insegnamento universitario si conclusero nel 1860, quando fece ritorno in patria, perché chiamato da Garibaldi alla carica di governatore del Principato Ultra. Iniziò la fase propriamente politica di De Sanctis che portò, nel 1865, alla costituzione dello schieramento della Sinistra giovane. Sul passaggio dall'attività intellettuale a quella politica Iermano non ha dubbi: «non

va staccato un De Sanctis intellettuale da un De Sanctis politico: De Sanctis è uno solo. La coscienza di De Sanctis è una coscienza politica, una coscienza civile. De Sanctis, dunque, capisce che la cultura ha una funzione soltanto se diventa prassi, cioè azione».

Durante l'ultima fase della sua vita De Sanctis affina la sua coscienza politica: inizia a riflettere sul problema del Mezzogiorno come di una questione italiana; analizza, nel Viaggio Elettorale, il funzionamento microsocologico del sistema politico liberale nella provincia avellinese; riflette sul ruolo della politica che «ha senso solo quando realizza le nostre idee, le nostre promesse. Quando essa diventa "forza allegra"».

Al termine della lezione è stata inaugurata la mostra, curata dalle funzionarie della biblioteca Anna Festa e Raffaella Sessa, che sarà visitabile, nei locali della biblioteca provinciale di Corso Europa, fino al 31 dicembre.

Il codice di comportamento per uomini e animali sulla via della transumanza

Il passo di Villanova del Battista lungo il percorso del regio tratturo

di **SALVATORE SALVATORE**

Una considerazione a parte, per Villanova del Battista, va fatta per la questione dei "passi". Con questo termine era indicato, in epoca altomedioevale e moderna, quel particolare diritto relativo alla riscossione di un tributo indiretto, applicato al transito di cose o animali sul territorio. Questo diritto provocò, per oltre tre secoli, lunghissime liti e contestazioni con la pastorizia transumante. Infatti, sebbene la Generalità dei locati, che era il massimo organo di rappresentanza dei proprietari di pecore, fosse riuscito ad ottenere, sin dai tempi di Alfonso I, un'ampia esenzione dal pagamento di qualsiasi diritto di passo, a fronte del solo pagamento della fida, pur tuttavia tale privilegio rimase in vita per molti possessori di terre, anch'essi titolari di un diritto che li autorizzava ad esigere il tributo. «Ci troviamo - scrive Roberto Rossi - di fronte alla presenza di due diritti concessivi, lo "jus passuum" e "l'immunità" da qualsivoglia tributo per i locati, di uguale valore, entrambi di derivazione regia, ma conflittuali nell'applicazione prevedendo, da una parte, una specifica immunità, dall'altra, la concreta e piena facoltà nell'esigere un tributo legato all'attraversamento dei luoghi».

L'ultimo passo esistente sul percorso irpino del tratturo Pescasseroli-Candela fu quello di Villanova del Battista, l'antica Pulcarino, citato, per la prima volta nel 1550 per una controversia sorta con l'esattore e discussa presso la Regia Camera della Sommaria. Il passo risulta ancora presente nei registri, nel 1552, nel 1556 e nel 1583, quando, in virtù del riordino dei passi voluto dal viceré d'Alcalá, la Camera della Sommaria ingiunse al "passeggiere di esigere il dovuto e non altrimenti".

«Con molta probabilità - scrive ancora Roberto Rossi - il passo di Pulcarino ha un'origine abusiva, ossia senza alcuna concessione sovrana, in quanto nessun atto ufficiale, limitativo o abolitivo, risulta essere presente fra i documenti d'archivio in epoca precedente alla limitazione dei passi del 1570. In quanto parte dei diritti di bagliva, il diritto di passo si trova compreso nella rendita annua che Paolo Magnacero, barone di Polcarino, percepiva nel 1591, secondo quando da lui stesso dichiarato



in occasione del relevio pagato per la successione nel feudo alla morte del padre Giovan Battista, e pari a 40 ducati».

La questione della legittimità e quindi dell'esistenza dello jus passuum fu decisa verso la fine del XVIII secolo quando Ferdinando IV, con i decreti del 17 dicembre 1791 e del 26 aprile 1792, mise la parola fine alla vicenda. Lungo il tratturo, si muovevano uomini, animali e attrezzi. Viaggiavano pastori, pecore, cani, bestie da soma, con tutti i problemi che ne potevano derivare e con le immancabili difficoltà connesse. Per tutti i giorni di spostamento, dovendo attraversare un vasto territorio, il gruppo si muoveva compatto, incontrava luoghi e situazioni diversificate, era costretto ad adottare un particolare codice di comportamento, a rispettare regole, tradizioni e linguaggi imposti dalla durezza e dalla pericolosità del viaggio. Osservando, oggi, l'incomparabile bellezza dell'altopiano, che costituisce parte dei territori di Villanova e di Zungoli, lungo

il quale passava il tratturo, diventa pressoché spontaneo ricercare lembi di vita passata, tentare di riappropriarsi di quella parte di "umanità", legata alle figure chiave della transumanza, tramandataci attraverso proverbi, canti popolari, modi di dire, termini particolari che consentano, al di là dell'importanza storico-economica del fenomeno, di abbozzare un profilo "letterario" di un mondo complesso e, per certi aspetti, ancora non del tutto svelato. Nel vastissimo repertorio "letterario" che proviene direttamente dalla transumanza o, più in generale, dal rapporto dell'uomo con le greggi, un posto importante lo occupano i proverbi. Questi ultimi, per la maggior parte, prendono spunto dall'osservazione diretta e costante degli animali e delle loro abitudini, per dettare, poi, le regole comportamentali agli uomini. Per ragioni di brevità ne citerò solo alcuni.

Ai pastori, che solitamente erano accompagnati da decine di cani, non era difficile stabilire

una graduatoria sul valore e sulla intelligenza di questi animali. Era istintivo, osservandone il comportamento, individuare chi valeva di più e chi di meno. Capitava spesso, però, che, a sera, dopo una dura giornata di lavoro, quando tutti si radunavano intorno agli stazzi e accendevano il fuoco, il peggior cane, il meno intelligente e il meno utile si accovacciava nella migliore posizione, in prima fila accanto al padrone, a discapito degli altri, molto più bravi e che, magari, avevano corso per l'intera giornata per tenere a bada le pecore.

Questo fatto, non sfuggì ai pastori che lo commentarono col proverbio: «Lu pèscio cane, lu meglio iazzo» (Il peggior cane, il miglior posto). Proverbio che si pronuncia, ancora oggi, quando, nella società, gli individui più scadenti, meno dotati, considerati autentiche nullità, si trovano a ricoprire posti di responsabilità, cariche politiche o incarichi prestigiosi, senza averne il benché minimo merito. Molti pastori, per riuscire meglio

a condurre le pecore ai pascoli, univano insieme le loro greggi. Nel periodo in cui le pecore, o le capre, formavano un unico gregge, anche il latte, dopo che erano state stabilite le dovute percentuali, veniva lavorato in comune. I pastori provvedevano alla mungitura e insieme trasformavano il latte in formaggio, utilizzando capienti pentoloni. Ogni tanto, quando l'occasione lo richiedeva, oltre alla pasta per il formaggio, tiravano fuori della eccellente ricotta. Per ottenere quest'ultima bisognava essere molto attenti e calcolare alla perfezione i tempi di cottura. Bastava un po' di ritardo nel rigirare il latte perché la ricotta diventasse troppo dura e perdesse il sapore e la tenerezza che sono le sue migliori caratteristiche. Le cose, come spesso accade quando si convive, non andavano sempre bene tra i pastori. A volte, o per banali incomprensioni o per parole dette senza pensarci, il rapporto si incrinava. La perdita armonia, anche se solo momentanea, era assai negativa per la produzione

della ricotta. I pastori si facevano piccoli dispetti e ognuno demandava all'altro il compito di calcolare bene il tempo o di girare opportunamente il latte nella pentola. Il risultato, siccome nessuno dei due interveniva come necessario, era che la ricotta diventava troppo dura e perdeva i suoi migliori pregi. Da qui il detto: «lo pe' te tu pe' me ricotta tosta» (lo per te, tu per me, ricotta dura). Anche se in ambienti totalmente diversi da quelli pastorali, ancora oggi si verificano situazioni analoghe. Molti, per farsi dispetto, perdono ottime occasioni e gettano al vento benefici che, comunque, li avvantaggerebbero.

Altri proverbi sono: «Sila pècura è r' razza sola sola vene a lu jazzo» (Se la pecora è di razza, da sola rientra allo stazzo); «A lu jazzo se cunteno re pècure» (Le pecore si contano nello stazzo); «Pe la via s'accónza la sarma» (La soma si aggiusta per strada); «Ricotta e figlie femmine so' male tené» (Ricotta e figlie femmine sono difficili da tenere); «Marzo, tutte re pècure

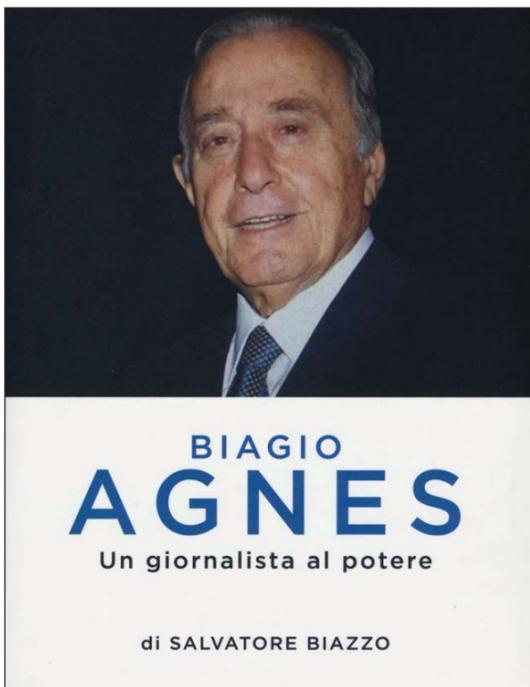
re tengo a lu jazzo» (Marzo, tutte le pecore le tengo nello stazzo). Non sono da meno i canti popolari. Questi ultimi, per la maggior parte satirici, prendevano di mira il pastore, la sua famiglia, le sue abitudini, i suoi difetti. A questa figura solitaria, sempre fuori dal consorzio civile, sempre impegnata a vagare nei pascoli o lungo i tratturi, sempre alle prese con le pecore, sempre intenta a lavorare il latte, era rimproverata la vita nomade, la lontananza costante dalla famiglia. Prima a farne le spese era la moglie, magari colpevole di essere una bella donna, costretta a rimanere sola e a non poter contare sul conforto costante di un uomo: il suo uomo, che veniva descritto come estraneo ad ogni cosa, finanche all'amore. A causa dell'assenza, purtroppo prolungata, del pastore dalla famiglia, gli venivano rivolte altre ingiurie, sottili e pungenti, spesso molto cattive, che andavano a colpire sempre gli affetti più cari. Ancora la moglie, anche se questa era onesta e rispettosa del rapporto coniugale, o eventuali figlie.

Sempre avvolto nel suo giaccone senza maniche (lu perzone), ricavato dalla pelle di pecora, sfruttato dal padrone, immerso, un anno dopo l'altro, nella triste solitudine degli stazzi, il pastore godeva di bassa stima da parte del popolo che lo considerava ignorante, rozzo, asociale e lo derideva sottolineando, senza pietà, il suo stato di uomo primitivo, la sua incapacità a partecipare alla vita della comunità civile.

E non a caso, in alcuni canti, conosciuti a Villanova e in tutta l'area appenninica, con leggere varianti legate ai luoghi, dopo aver sottolineato l'illusione naturale della mamma, che lo crede importante, e aver descritto la sua condizione di nomade, assegna al pastore, nella giornata di festa, il ruolo di "forestiero" nella piazza del suo paese. Il suo sguardo, che pure si posa curioso sulle cose più comuni presenti in una chiesa o sulla gente che la frequenta, non riesce a vedere che attrezzi per il suo mestiere e pecore. Ai proverbi e ai canti andrebbero aggiunti i "modi di dire" con il loro significato particolare e solo all'apparenza paradossale. Ne cito uno: «Rumore re fuòrbece e senza lana» (Rumore di forbici e senza lana).

Nella seconda metà del Novecento l'Irpinia ha recitato un ruolo di primo piano – nel bene e nel male – sul palcoscenico della vita politica nazionale. Un giorno qualcuno scriverà la storia di un gruppo di ragazzi che a partire dalla metà degli anni Cinquanta progressivamente si proposero come nuova classe dirigente per l'intero Paese che l'establishment politico, economico e culturale vide e giudicò non sempre benevolmente, oscillando tra ammirazione e derisione, tra stima ed invidia. Ma una volta tanto i riflettori non si accendono su Ciriaco De Mita, l'intellettuale della Magna Grecia, né su Nicola Mancino, l'uomo delle Istituzioni, o su Gerardo Bianco, il professore prestato alla politica, o sugli altri componenti (Giuseppe Gargani, Salverino De Vito), che, partendo dalla redazione di Cronache Iripine, salirono ai vertici della Democrazia cristiana prima, del governo e del Parlamento poi. È venuto il momento di puntare i fari su un altro componente di quel gruppo che rinunciò alla prospettiva di una carriera politica potenzialmente brillante per dedicarsi ad una diversa passione, l'informazione. È ora, insomma, di puntare i fari su Biagio Agnes. Lo fa Salvatore Biazzo, giornalista Rai, con un libro, edito da Rai Eri, Biagio Agnes – Un giornalista al potere. Il volume non è una semplice biografia di Agnes, ma una ricostruzione fedele ed appassionata dei diversi contesti sociali e politici in cui visse e lavorò. E, soprattutto, non è un panegirico di un uomo, che, partito da un remoto angolo del Sud dell'Italia (perché questo era l'Irpinia negli anni Cinquanta), divenne direttore generale della Rai e, successivamente, presidente di Stet, vero e proprio colosso del mondo italiano delle comunicazioni pubbliche, prima che queste venissero frantumate e disperse nelle privatizzazioni di fine secolo.

Biagio partiva da Serino. Il padre ferroviere, la madre casalinga. In famiglia, tra gli altri, due fratelli, anch'essi destinati ad un futuro prestigioso: l'uno medico (Angelo), l'altro giornalista (Mario), che fu a lungo direttore



Il libro di Salvatore Biazzo su Biagio Agnes

Un giornalista al potere

di FAUSTINO DE PALMA

de L'Osservatore Romano. Rispetto agli altri Biagio era forse meno speculativo, meno orientato verso l'approfondimento culturale, pur provenendo dal liceo "Colletta" di Avellino, vera fucina di intellettuali. Più dei suoi fratelli, però, egli coltivava la passione per le dinamiche sociali e politiche, per il racconto delle vicende del suo tempo e della sua terra, la passione per l'informazione ed il giornalismo, insomma. Biazzo accompagna il lettore nella ricostruzione di questa formidabile passione, che si sviluppa agli inizi nelle piccole redazioni di una piccola città di provincia, Avellino. La tenacia di Biagio lo porta a scrivere per più testate contemporaneamente e a scavare notizie in contesti dove ancora nessuno si avventurava.

Ed inevitabilmente la sua curiosità (intesa come curiosità, e non come semplice propensione per il gossip o le dicerie cittadine) lo condusse all'incontro con la politica. Non solo osservatore, quindi,

ma anche costruttore del suo tempo. Nell'ingessato agone politico irpino degli anni Cinquanta, il suo sodalizio con De Mita e con gli altri componenti del gruppo di Cronache Iripine (ai nomi già fatti va aggiunto quello di Antonio "Nacchettino" Aurigemma, che, benché più defilato rispetto agli altri, aveva una statura politica e culturale non certo inferiore) produsse un radicale mutamento degli scenari provinciali, dando concreta attuazione alla lezione di Dorso: la rinascita del Sud passa necessariamente per la creazione di una nuova classe dirigente. E questa ventata di novità, di vero e proprio "rinnovamento" (per usare un'espressione cara proprio a Ciriaco De Mita), il futuro "clan degli avellinesi" la portò anche a Roma, sollecitando e partecipando attivamente all'avvio di una nuova stagione di dialogo con le tradizionali forze di opposizione, che proprio in Irpinia avrebbe visto nascere i primi esperimenti concreti. In questa fase le strade di Biagio Agnes e dei suoi amici

iniziarono a divaricarsi. Il mondo dell'informazione lo assorbì completamente, anche se la sua seconda passione – la politica – rimase intatta. Sull'avvio del nuovo percorso di Biagio il libro di Biazzo fa giustizia di molti pregiudizi e falsi miti sorti sulle origini della sua brillante carriera in Rai. Dopo un'esperienza presso un periodico a diffusione nazionale (Rotosei) Agnes fu assunto alle dipendenze del servizio pubblico televisivo alla fine degli anni Cinquanta. Non fu un miracolato della politica. Era la Rai di Eco, Vattimo, Biagi, Colombo e di tanti altri professionisti che avrebbero fatto la storia della cultura e dell'informazione in Italia fino ai giorni nostri. Non c'era posto per i mediocri, forti delle raccomandazioni di politici ancor più mediocri di loro. Non a caso, la sua esperienza in Rai iniziò in Sardegna presso la sede di Cagliari. All'epoca per qualsiasi dipendente di un ente pubblico il trasferimento nell'isola era vissuto come un esilio, una punizione. Ma

per Biagio anche quella fu un'occasione formidabile per inserirsi nel suo nuovo mondo, facendosi apprezzare sin da subito per la sua intraprendenza e per la sua completa dedizione al suo lavoro. Perché anche questo era il tratto distintivo del carattere di Agnes: burbero sul lavoro, ma anche innamorato della sua professione. Non fu un carrierista. Anzi, a lungo in Rai fu penalizzato dalle logiche di potere (non sempre di origine partitica o politica in senso stretto) che lo videro posposto ad altri colleghi nell'assegnazione di ruoli dirigenziali. E, tuttavia, non mancò mai di assumersi responsabilità enormi in momenti in cui nessuno avrebbe voluto essere al suo posto. Troppo spesso, però, Biagio, nell'immaginario collettivo e nell'opinione pubblica che poco lo conosceva fu identificato con questi ruoli e con una serie di legami politici che ne avrebbero amplificato le capacità. Il merito del volume di Biazzo è quello di aver fatto riscoprire finalmente appieno la statura di

Agnes, uomo di informazione a tutto tondo. Non fu solo giornalista; anzi, dalla fine degli anni Sessanta in poi, spese le sue energie soprattutto per dirigere, coordinare ed ispirare il lavoro altrui. Fu lui, ad esempio, a coordinare la lunga diretta sul primo sbarco dell'uomo sulla Luna. Fu lui a dirigere il Centro Rai di Napoli, cogliendone subito la potenzialità. E fu lui, infine, a creare una trasmissione assolutamente innovativa, Check up, che in Italia segnò l'inizio della divulgazione della medicina in televisione. Nominato direttore generale della Rai in un momento storico delicatissimo per il mondo dell'informazione, Agnes mise a disposizione dell'azienda quelle capacità politiche e di mediazione di cui aveva dato mostra ai tempi di Cronache Iripine. In quel decennio (gli anni Ottanta) in cui si consumò lo scontro più violento tra televisione pubblica e network privati Agnes fu l'ultimo baluardo contro il crescente strapotere delle televisioni berlusconiane, che a

A lato, Salvatore Biazzo con Simona Agnes. A sinistra, la copertina del libro edito da Rai Eri

suon di ingaggi stratosferici si accaparrò molte delle migliori star della Rai e grazie agli appoggi del Psi di Craxi e della Dc di Andreotti e Forlani riuscì a distruggere il monopolio del sistema pubblico.

In quella stagione rinnovò il legame pubblico (ché quello privato non si era mai interrotto) con Ciriaco De Mita e con gli altri esponenti del clan degli avellinesi, che, a loro volta, in quella battaglia si schierarono dalla parte di chi privilegiava la crescita equilibrata della tv privata alla progressiva demolizione del servizio pubblico. In quel contesto Agnes, l'uomo dell'azienda, era destinato a soccombere. La fine della segreteria De Mita, ma – soprattutto – il tramonto dell'ideale del servizio pubblico televisivo segnarono anche la fine della sua esperienza dirigenziale.

Fece ancora in tempo ad avviare un nuovo percorso. Nominato presidente di Stet, il gruppo statale che controllava le telecomunicazioni pubbliche, riuscì a bruciare le tappe e, pur non appartenendo a quel mondo, ne intuì le potenzialità e le prospettive future. La sua propensione (già sperimentata nei suoi anni in Rai) alla progettazione, allo sviluppo ed all'utilizzo di nuove tecnologie, trovò sfogo anche in questa nuova attività. E, come gli accadde in Rai, anche negli anni di Stet dovette assistere, pressoché impotente, alla prima "svendita" delle attività pubbliche e, in particolare, della Telecom, che, come confessò espressamente alcuni anni dopo, non avrebbe mai venduto. Una vita da raccontare, insomma. E merito di Salvatore Biazzo è quello di averla raccontata con trasporto, ma anche con apprezzabile obiettività: dalle pagine della biografia non emerge un santino o un eroe dell'informazione; emerge, invece, la figura di un uomo che contribuì in modo determinante alla crescita ed allo sviluppo del servizio televisivo pubblico, testimoniando un impegno che troppo presto è stato dimenticato.

È un momento delicato per la scuola pubblica, tra tentativi di riforma, non sempre riusciti, polemiche e rigurgiti di rinnovamento. Non è casuale che assistiamo a una curiosa e ambivalente attenzione verso l'istituzione scolastica: da una parte spesso denigrata o quantomeno sottovalutata dalla società, essa è riabilitata, in ambito letterario, da alcuni titoli recenti molto riusciti (per citarne solo alcuni, L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento di Massimo Recalcati; Elogio del ripetente, di Eraldo Affinati, La passione ribelle di Paola Mastrocola). D'altra parte, l'inquietudine che circola in questi giorni in Irpinia, a seguito delle verifiche sullo stato di "salute" delle strutture scolastiche, sembra quasi una gigantesca metafora della precarietà di tanti valori di cui l'istituzione scolastica si fece portavoce, soprattutto nella fase dell'unificazione di Italia e di cui si deve fare promotrice in ogni momento storico, soprattutto nei frangenti più delicati. L'Imbriani celebra nei prossimi giorni, da sabato 19 a martedì 22 novembre, presso l'auditorium "Elettra Benevento", in via Salvatore Pescatori, la sto-

Nell'auditorium della scuola una mostra con documenti, immagini e filmati

L'Imbriani celebra i 150 anni di storia

di ANGELA MARIA GRAZIANO

ria del suo istituto, ripercorrendone i momenti più rilevanti, dalla sua nascita fino ai giorni nostri, attraverso una mostra fotografica di documenti, immagini e filmati e gli interventi di docenti e relatori che animeranno il dibattito (domenica 20 novembre dalle ore 10.00 alle 13.00 sono previste anche visite guidate). In particolare, lunedì 21 novembre, alle ore 17.30, si aspetta il contributo interessante e appassionato degli studenti che, coordinati

da un nutrito gruppo di docenti, presenteranno i lavori svolti, dalle interviste alle ricerche d'archivio, fino al recupero del ricco patrimonio storico, didattico e scientifico. Ai professori Paolo Saggese e Raffaele La Sala è affidato, invece, il convegno "Paolo Emilio Imbriani nella storia politica e culturale del XIX secolo". Patriota, nato a Napoli, nel 1808 da Matteo, discendente da una famiglia originaria di Pietrastornina (Avellino),

Imbriani fu esponente di spicco del liberalismo napoletano, ministro dell'Istruzione durante il breve governo costituzionale di Troya (1848), dopo la Restaurazione andò in esilio in Piemonte. Fu poi deputato, nel 1861, ministro della luogotenenza per l'Istruzione, ma l'impegno politico non lo tenne lontano dalle sue attività di insegnamento di filosofia del diritto e di diritto costituzionale nell'Università di Napoli, di cui fu anche

rettore e dalla passione per la poesia. Animato dall'idea che l'istruzione fosse la chiave del cambiamento sociale, egli individuò nell'alto tasso di analfabetismo l'ostacolo alla partecipazione alla vita politica di intere fasce sociali, orientando l'azione di controllo della istruzione primaria ad opera degli intendenti, per farla mettere sotto le dipendenze del ministero. Inviò agli intendenti delle province

una copia del decreto del 19 aprile 1848, che, abrogando quello del gennaio 1843, sottraeva l'istruzione primaria al controllo dei vescovi e la sottoponeva alle dipendenze del ministero affinché si creassero le condizioni per diffondere l'istruzione elementare anche nelle classi più povere. L'opera di riforma fu estesa all'intero sistema scolastico, ai principali istituti culturali napoletani dei quali, nei rap-

porti del 1848, denunciò lo stato di degrado, affidando a speciali commissioni il compito di effettuare ispezioni e riorganizzare gli scavi archeologici e il riordino espositivo. La sua proposta di una legge organica che mirava alla nazionalizzazione del patrimonio artistico, però, si infranse per l'opposizione delle forze politiche più conservatrici del Paese. Importanti anche i suoi interventi nel dibattito parlamentare di quei mesi, legati alla promozione della libertà di stampa: mantenendo una posizione liberal-progressista e costituzionale collaborò a "Il Nazionale" di Silvio Spaventa, sostenendo l'alleanza con il Piemonte in guerra con l'Austria, mantenendosi coerente anche in Parlamento, sino poi a rassegnare le dimissioni dalla carica di ministro, il 5 maggio 1848, causa della caotica preparazione della guerra, per essere eletto deputato il giorno successivo ad Avellino. Il convegno e le giornate di studio si chiuderanno con un saluto in musica, con la partecipazione dei docenti e degli alunni, del presente e del passato, un amarcord che sarà coordinato e curato dalla prof.ssa Carmela Petitto.


CALCIO - SERIE B - INTANTO È POLEMICA TRA LA SOCIETÀ DI PIAZZA LIBERTÀ E LA TIFOSERIA

Avellino in zona retrocessione, Toscano resiste

PISA, CESENA E ASCOLI I PROSSIMI AVVERSARI DEI BIANCOVERDI

Ed ora tre scontri salvezza

AVELLINO – Tris di scontri diretti. Pisa ed Ascoli in casa e, nel mezzo, Cesena fuori casa, rappresentano le prossime tappe previste dal calendario dell'Avellino. Mentre per quanto concerne Pisa ed Ascoli alla vigilia del campionato ci si sarebbe potuto aspettare di vederle nelle attuali posizioni di classifica, discorso diverso riguarda il Cesena. Il club romagnolo, infatti, era accreditato dai più come tra i principali candidati per la partecipazione ai play off. Ma il torneo cadetto, fino ad ora, ha detto altro. Dunque, oggi pomeriggio, con calcio d'inizio fissato per le ore 15, sarà di scena al Partenio-Lombardi il Pisa. La compagine del tecnico campione del mondo 2006 Gennaro Ivan Gattuso è in preda ad una gravissima crisi societaria che in estate ne ha quasi compromesso l'iscrizione al campionato



e che non ha ancora trovato una soluzione definitiva. I neoazzurri, che non vincono da fine settembre, dopo un inizio scoppiettante hanno inanellato una serie di risultati negativi. Capitan Mannini e compagni giungeranno in Irpinia privi

Lo stadio Partenio-Lombardi dello squalificato difensore Golubovic e dell'infortunato Crescenzi. Il Pisa risulta tra le migliori difese della B, ma anche tra i peggiori attacchi. Oltre al capitano, tra i calciatori più rappresentativi segnaliamo il difensore centrale di lungo

corso Lisuzzo e l'attaccante albanese Cani. Contro i toscani Toscano riproporrà, salvo clamorosi ripensamenti, il 4-4-2 con il recuperato Frattali tra i pali; in difesa, da destra a sinistra, Gonzalez, Djimsiti, Perrotta

ed Asmah. A centrocampo Belloni, Paghera, D'Angelo e Crecco. Duo d'attacco formato da Mokulu ed Ardemagni. Sabato 26 novembre appuntamento allo stadio Manuzzi di Cesena. Di fronte la squadra del neo tecnico Andrea Camplone, subentrato all'esonerato Massimo Drago. Inespugnabile come i bianconeri si trovino nei bassifondi della classifica. Balzano, Cascione, Cinelli, Di Roberto, Djuric, Laribi, Renzetti, Rodriguez, Schiavone, Agazzi, gli ex Ciano e Kone sono nomi di una squadra da alte sfere per la cadetteria. Lo scorso anno, vincendo 1-2 in Romagna, l'Avellino di Tesser disputò una delle più belle partite della stagione. Ultimo dei tre scontri diretti consecutivi, sabato, 3 dicembre contro l'Ascoli, avversario di tante sfide salvezza anche ai tempi della serie A. **f.s.**

la idea di gioco del tecnico. Dall'inizio della stagione, infatti, si è passati dal 3-4-3 al 3-5-2 per poi provare al 4-3-3 per "planare", infine, sul 4-4-2. Cambiare idea ed ammettere i propri errori è sicuramente una virtù, ma stravolgere continuamente metodo di gioco non appare certo favorevole all'apprendimento dei calciatori. Piuttosto, se non convinto del materiale uma-

no a disposizione, il tecnico avrebbe dovuto palesarlo a gran voce alla società ed, eventualmente, dimettersi ove non accontentato. Diversa situazione se l'organico messo a disposizione risultava e risulta di gradimento all'allenatore. In questo caso, Toscano sarebbe colpevole anche sotto l'aspetto di una errata valutazione della rosa costruita. Non condivisibili, poi, appaiono le sue dichia-

razioni al termine di diverse partite dei lupi allorché ha rilevato miglioramenti nel gioco e nell'atteggiamento agonistico dei propri calciatori al cospetto di prove, onestamente, davvero brutte dell'Avellino. Insomma, nonostante i tanti aspetti negativi evidenziati dal trainer calabrese, la società insiste nel puntare su di lui. L'impressione è che non sia la scelta giusta.

Dopo tanto "peregrinare" nella scelta dello schieramento, dunque, Toscano sembra essere definitivamente approdato al 4-4-2, come sommessamente "suggerito" anche da queste colonne. Il passo ulteriore, sempre in attesa della sessione di mercato invernale, sarebbe quello di portare Belloni da destra a sinistra. Il calciatore ex Ternana, comunque tra i meno negativi della compagine

irpina, è sempre costretto a "tornare" sul piede preferito (il sinistro) per effettuare ripercussioni sulla qualità delle sue giocate. Sulla fascia sinistra di centrocampo, verificata l'inadeguatezza di Asmah, potrebbe tranquillamente giocare Soumaré, tra le poche note liete di questa stagione. L'atleta belga, per la verità, non ha sfigurato nemmeno nel ruolo di cen-

trale di centrocampo. Anzi. Un minimo di solidità sembra aver trovato il reparto difensivo, seppur con dei terzini adattati. L'attacco, falcidiato dagli infortuni, pare avere unico punto fermo in Mokulu, sebbene il belga non abbia ancora timbrato il cartellino. In particolare a Carpi, l'ex Bastia è apparso più tonico nel fisico facendo a sportellate con tutta la difesa avversaria e cercando di impegnarsi al massimo. Certo, non ha avuto nemmeno una occasione vera, ma l'apporto ricevuto dalla mediana è stato così scarso da non poterlo biasimare per questo. Per il resto, Castaldo sembra cominciare a sentire il peso degli anni, mentre Verde ed Ardemagni hanno, finora, deluso. Bravo, ma ancora acerbo per la categoria, Camarà. In attesa del già citato mercato invernale, ai tifosi dell'Avellino non resta che sperare che la propria squadra del cuore riesca ad arrivare almeno a venticinque punti prima del giro di boa. Impresa che, alla luce di quanto ha raccontato il campionato dei lupi fino ad adesso, appare davvero difficile, anche se non impossibile. In tal senso, molte risposte arriveranno dal tritico di gare che inizierà oggi. Dagli incontri con Pisa, Cesena ed Ascoli dovranno arrivare almeno sette punti per raggiungere l'obiettivo. Anche perché il finale del girone di ritorno si presenta davvero da brividi: Benevento, Bari e Salernitana saranno clienti più che scomodi per D'Angelo e compagni. **e.s.**


BASKET SERIE A - CONTRO SASSARI E TENERIFE IL CICLO TERRIBILE PER LA SQUADRA DI SACRIPANTI

Campionato e Champions, la Sidigas non si ferma

AVELLINO – Primo posto nel girone di Fiba Champions League insieme alla Juventus Utena e terzo posto in campionato dietro a Milano e Reggio Emilia. Questa è la situazione della Sidigas Avellino dopo cinque giornate di coppa e sette di campionato. Dopo l'inizio eccellente nelle due competizioni, la Sidigas aveva subito un doppio stop casalingo, prima in coppa contro Ostenda, e poi in campionato contro Reggio Emilia. Le due sconfitte hanno fatto suonare il campanello d'allarme in casa biancoverde, con la dirigenza che ha sempre un occhio vigile sul mercato. Nonostante le vittorie, la Sidigas è ancora alla ricerca di un gioco fluido in attacco, e di maggiore intensità in difesa. Gli impegni così ravvicinati non favoriscono certamente la crescita dei rookies irpini, perché si lavora poco in palestra, si viaggia tanto e la stanchezza comincia a fare capolino fra gli atleti avellinesi. La Sidigas conta tantissimo sulle prestazioni di Green, Ragland e Leunen, e se uno dei tre "senatori" gioca su livelli un po' più bassi, conquistare la vittoria diventa davvero difficile. La sconfitta contro Ostenda, squadra esperta ed abituata a gare europee, era arrivata quasi come un fulmine a ciel sereno,


Adonis Thomas

anche perché il metro arbitrale non aveva convinto pienamente. Ma la successiva gara persa contro Reggio Emilia ha messo a nudo alcuni problemi, nonostante la straordinaria prova di Marques Green, autore di 27 punti con 7/11 da tre punti ed un ottimo 35 di valutazione.

I tre rookies alternano buone prestazioni ad altre che fanno sorgere dubbi sulla loro consistenza e sul loro adattamento al nostro campionato. E se Thomas e Randolph riescono a giocare comunque su livelli accettabili, non si può dire lo stesso di Obasohan.

Eppure il giocatore belga in precampionato sembrava essere destinato ad essere un fattore importante nel gioco della Sidigas. Forse sta patendo la stanchezza per la disputa delle qualificazioni ai campionati europei, che lo ha tenuto impegnato per tutta


Giovanni Severini

l'estate. Ma le sue prestazioni gli hanno dato la scomoda etichetta del "giocatore sotto osservazione", del giocatore che potrebbe far posto a qualche innesto in corsa che possa consentire alla Sidigas di fare un ulteriore salto di qualità. La proprietà, qualora ce ne

fosse bisogno, è pronta a finanziare un eventuale intervento sul mercato. Ma è importante mantenere la calma e valutare la situazione con attenzione, anche perché i cambi in corsa non sempre riescono alla perfezione come è successo nella passata stagione. Nel frattempo,

po, a rasserenare gli animi, è arrivata la terza vittoria esterna in Champions League, conquistata in Montenegro sul campo del KK Mornar Bar. Un successo ottenuto senza troppi problemi, evidenziando qualche segnale di ripresa importante. Una vittoria alla quale hanno contribuito tutti gli uomini di Sacripanti, con Ragland protagonista. Le due sconfitte sono state solo un fatto transitorio? La risposta in Champions farebbe propendere per questa ipotesi, ma la risposta definitiva potrebbe arrivare dalle prossime partite, perché il ciclo terribile continuerà con la trasferta di Sassari di domani, trasmessa in diretta su Sky, e con il match casalingo di Champions League mercoledì prossimo contro Tenerife che, dopo un inizio eccellente nella competizione europea e nel campionato spagnolo, sta accusando qualche passaggio a vuoto. Poi ci saranno Brindisi e Venezia in casa, ma fra le due partite di campionato la Sidigas è attesa dalla difficile trasferta di Utena, con la squadra lituana che condivide con la Sidigas la testa della classifica del girone D di Champions. Un ciclo terribile che però potrà dirsi dove può arrivare questa Sidigas. **Franco Marra**

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

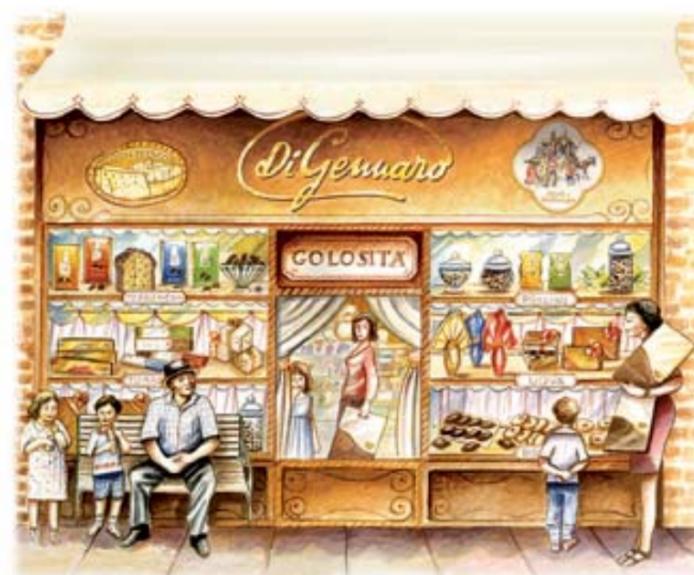
- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

